

Articolo da [L'Unità del 10 Luglio 1988](#)

Imboscata mafiosa a Gioia Ucciso un carabiniere

di Aldo Varano

Il commando ha sparato più di venti colpi contro la gazzella - Ferito un altro milite

Gli inquirenti: «Siamo tutti nel mirino, è una dichiarazione di guerra allo Stato»

Tiro al bersaglio della mafia su una gazzella dei carabinieri Un milite ucciso ed uno ferito. Gli inquirenti non hanno dubbi: le più potenti cosche della Piana di Gioia Tauro hanno deciso un agguato terroristico-mafioso. Obiettivo: inginocchiare chi le combatte. La posta in gioco è se qui debba comandare lo Stato o la mafia. Vertice a Reggio con il comandante generale dell'Arma.

GIOIA TAURO. Nella piccola cappella dell'ospedale di Gioia Tauro dove è stato ricomposto il corpo martoriato del carabiniere Pietro Ragno, un ragazzo di 27 anni originario di Messina, l'alto ufficiale dell'Arma si lascia andare «È una dichiarazione di guerra contro lo Stato Qui siamo tutti nel mirino carabinieri, poliziotti e, forse, soprattutto i giudici del tribunale di Palmi, a partire dal procuratore e da quelli della Procura e dell'ufficio istruzione». Anche al commissariato di polizia il discorso è lo stesso «Hanno ammazzato quel ragazzo perché è arrivato per primo, poteva capitare a uno di noi. Avevano deciso di lanciare un avvertimento» Ormai agli inquirenti è chiaro che si è aperto uno scontro per stabilire chi deve governare questo territorio o lo Stato o la mafia. Nella cappella e nel corridoi intorno, l'isolamento degli inquirenti si avverte in modo quasi fisico.

Fino alle 11, l'agguato è stato all'una della notte tra venerdì e sabato, c'erano solo due uomini politici Mommo Tripodi, senatore comunista della Piana del Tauro e Quirino Ledda, vicepresidente comunista del Consiglio regionale.

La dinamica dell'agguato sembra dar ragione a chi parla di simbologia terroristico-mafiosa. Dall'autostrada, dove aveva fatto rifornimento, l'Alfetta si è mossa verso la Centrale di Gioia con cui era in contatto radio. Allo svincolo ha rallentato per imboccare la curva che porta alla statale 111. La tempesta di fuoco si è scatenata appena l'auto ha rallentato. Oltre venti colpi, da dietro i cespugli dove il commando era appostato. In caserma, dalla radio i colleghi di Pietro Ragno hanno sentito per l'ultima volta la sua voce «Ci sparano addosso». Poi, niente più.

Ragno, sposato e papà di un bambino di un anno, è morto subito. I killer lo hanno inchiodato al posto di guida con un pallettone in testa.

L'altro carabiniere che viaggiava sulla gazzella con lui, Giuseppe Spera, 32 anni, di San Cipriano Picentino in Campania, è stato colpito ad una gamba, alle spalle e, per fortuna di striscio, in testa. Ne avrà per trenta giorni. I killer, che hanno sparato direttamente contro il parabrezza, hanno continuato a scaricare pallettoni dietro la macchina. Pare fossero almeno in tre e tutti con fucili automatici calibro 12.

Perché un omicidio così spettacolare e consumato con tutta evidenza sparando nel mucchio? «Pochi minuti dopo - dice il colonnello Sabato Palazzo che comanda gruppo reggino - è passata la polizia. Se arrivavano prima avrebbero sparato su di loro. L'agguato, e questo è più grave, non era mirato». Insomma, la mafia ha deciso di terrorizzare tutti quelli che dalle istituzioni «in questi ultimi tempi - sono le parole dette all'Ansa da un ufficiale dei carabinieri - hanno scatenato una imponente offensiva contro la criminalità comune e mafiosa e certi intrecci - ha continuato l'ufficiale - tra potere politico e 'ndrangheta. Un'offensiva concretizzata con arresti e Comunicazioni giudiziarie».

Quindi, una sfida diretta allo Stato. Il sindaco democristiano di Gioia Tauro, Cento, è in galera. Gli fa compagnia l'ex sindaco dc Nino Pedà. Entrambi sono accusati di aver distribuito centinaia di milioni per lavori mai fatti su una discarica Per la stessa discarica, in un complicato giro di appalti e ricatti, sarebbe stato ucciso il sindaco Gentile. Dell'omicidio, proprio venerdì è stato formalmente accusato Carmelo Stillitano, astro nascente del potere mafioso della Piana, nipote del vecchio patriarca don Peppino Piromalli, già condannato ad otto ergastoli. La segreteria regionale del Pci denuncia «gravi sottovalutazioni ed irresponsabili inerzie». Marco Minniti, segretario dei comunisti reggini, espressa solidarietà ai carabinieri, plauso alle forze dell'ordine ed alla Procura di Palmi, avverte «che a Gioia come a Reggio c'è un tentativo di imporre un dominio mafioso sull'intera società,

bisogna che tutti ne prendano atto - aggiunge - perché la risposta dello Stato democratico deve essere a questo livello e, purtroppo, ancora non lo è».